

## LA SFIDA ISTITUZIONALE IL GOVERNO

Al leader del Carroccio che chiede elezioni anticipate il Presidente del Consiglio conferma l'impegno di impedire il referendum

Anche Fini prende le distanze dal «porcellum» di Berlusconi: «L'ho subito per salvare il bipolarismo, voglio il doppio turno francese»

# Prodi: a giugno il federalismo fiscale

Offerta a Bossi e alla Lega. «La legge elettorale la faremo a larghissima maggioranza»

di Ninni Andriolo / Roma

**CAMBIARE** la legge elettorale «con una larga maggioranza in Parlamento». Prodi approfitta della conferenza stampa che conclude la visita a Roma del presidente messicano,

Felipe Calderon, per ribadire la necessità di varare nuove regole per il voto. Il premier

torna sull'argomento che anima da mesi il dibattito politico, all'indomani del comizio tenuto da Bossi a Pontida per chiedere, anche, elezioni anticipate. Una virata rispetto alle posizioni assunte all'indomani dell'incontro con Prodi, quella del leader del Carroccio.

A Palazzo Chigi, infatti, non erano sfuggite le dichiarazioni rilasciate da Bossi dopo il vertice milanese del 26 aprile. Lette come aperture di credito nei confronti del premier. Prodi, in quell'occasione, aveva promesso a Bossi una legge elettorale che impedisse il referendum. Ma aveva messo sul piatto altri due argomenti cari alla Lega: il federalismo fiscale e il Senato delle regioni.

Bossi, adesso, ritiene disattesi gli impegni di Prodi? Se così dovesse essere, il Professore replica - a distanza - che la legge elettorale va cambiata. Pur ribadendo che le nuove norme dovranno essere varate «a larghissima maggioranza»: con l'opposizione e senza scavalcare i piccoli dell'Unione. Di una nuova legge, tra l'altro, c'è urgente bisogno visto che quella voluta dal Polo crea «instabilità e frammentazione».

Anche Fini, tra l'altro, prende le distanze dalla riforma approvata dal Polo nella scorsa legislatura. «Non l'ho voluta, l'ho subita - dichiara adesso il leader di An - L'ho accettata, sarei ipocrita se di-

Per fare le riforme senza perdere le elezioni ci vuole il Nobel. È come fare una frittata senza uova

cessi che ero contrario. ma l'ho fatto per salvare il sistema bipolare». Fini va anche oltre e si dice «non contrario» al doppio turno alla francese.

Al di là di ciò, però, Palazzo Chigi lavora perché non si spezzi il dialogo avviato ad aprile con la Lega, malgrado

non sfugga il pressing berlusconiano sul Carroccio.

La mossa del premier, però, non è solo quella di rimarcare l'impegno concreto per evitare il referendum e per una legge (intorno alla quale, tra l'altro, sta già lavorando il Parlamento).

Prodi, infatti, spinge perché

entro giugno si vari concretamente il federalismo fiscale. E tre ministri del suo governo, Tommaso Padoa Schioppa, Giuliano Amato e Linda Lanzillotta, stanno già lavorando intorno al testo che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri in tempi rapidi.

Sandro Gozi, il deputato prodiano che organizzò con Maroni l'incontro tra Prodi e Bossi, mantiene aperto il canale di comunicazione con la Lega sulle riforme.

«Il federalismo fiscale deve decollare al più presto - esorta Prodi - Dobbiamo varare una proposta seria, né popu-

lista, né demagogica».

Un'altra riforma in cantiere, quindi. Anche se Prodi, scherzando, ha confidato ieri, pubblicamente, che «per fare le riforme senza perdere le elezioni ci vorrebbe un premio Nobel». Un'impresa simile a «una frittata da fare senza uova».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto Ansa

## In un'ora di docu-film la lunga sfida di Romano

di Stefano Miliani / Roma

Lo sfidante è un titolo che ricorda un film appassionante, *I duellanti* di Ridley Scott. Lo «sfidante» in questo caso è Romano Prodi nella campagna elettorale che lo ha portato a Palazzo Chigi. Lo ha ripreso da vicino - a casa, nelle riunioni di lavoro, in treno e in pubblico, per le strade di Bologna, nell'interminabile notte del voto - il regista tedesco Sebastian Krüger: un documentario di oltre un'ora che presenta oggi alle 19.30 al cinema Nuovo Olimpia in via in Lucina a Roma, con Lliana Cavani e il ministro dell'attuazione del programma di governo Giulio Santagata a introdurre il filmato. L'ufficio stampa del regista afferma che il film non è stato venduto alle tv italiane perché non lo avrebbero trasmesso per intero, diversamente da quanto fatto in Germania, Austria e Svizzera. D'altro canto il fil-

mato, oggi, è a misura soprattutto di un pubblico straniero. On line è in vendita su [www.lofidante.it](http://www.lofidante.it). Krüger vede la sfida elettorale come il duello tra David (Romano, per il quale simpatizza) e Golia (il leader di Forza Italia). «Prodi non possiede un impero mediatico né un club calcistico di successo e non è miliardario. Non ha neppure un partito eppure vuole diventare nuovo capo del governo», dice la voce fuori campo. «Prodi ha unito le forze più diverse, laici e cattolici, comunisti e liberali. Sanno che solo insieme sotto la sua guida potranno vincere le elezioni. Tuttavia della coalizione fanno parte gli stessi politici che nel '98 lo hanno tradito». A sentirlo oggi, nel giugno 2007, la frase suona come un monito, e non solo per i protagonisti di nove anni fa. La rafforza una battuta di Crozza a una convention: «L'auto ha otto cilindri, due a destra e sei a sinistra e non ce n'è uno che va d'accordo con gli altri: io non la porto dal meccanico, la porto dallo psicologo». Il montaggio non procede cronologicamente. Dell'altalena dei risultati del voto restituisce la tensione dello staff, della Melandri e Parisi, non altrettanto bene l'incredibile tensione che immobilizzò il paese. Il regista indaga meglio come si studiano strategie di campagna elettorale e quanto sia centrale la tv. Nello studio di Roma Prodi, cronometrato, prepara l'appello finale per il secondo duello tv con Berlusconi, il regista inquadra l'affanno del leader del centro sinistra costretto a seguire l'ex premier sul tema delle tasse. Poi, strategie di comunicazione: «Contravvenendo ai patti iniziali la Rai inverte l'ordine degli interventi così Berlusconi ha l'ultima parola» chiosa il documentarista. L'ultima scena rimanda a quella iniziale. Con Flavia a tavola nella casa bolognese Prodi spiega al fratello Paolo: «Per tutta la campagna elettorale non ho bevuto niente perché se non ti mostri in perfetta forma è finita. Incredibile».

## Fassino: «Pse e democrats Usa, discorso aperto»

Il leader dei Ds a Bruxelles: «I riformisti devono governare insieme le trasformazioni»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«STIAMO lavorando e intensificando i rapporti di collaborazione con il Pse allo scopo di unire tutte le forze riformiste su scala continentale». Piero Fassino, a Bru-

xelles per un seminario organizzato da Poul Nyrup Rasmussen sulla battaglia per trasparenza sui «fondi speculativi» («hedge funds») ha colto l'occasione per fare stato del processo di costruzione in Italia del Partito Democratico con i suoi interlocutori europei. Il segretario Ds ha consumato una colazione di lavoro

con il presidente del Pse, prima di discutere e analizzare le proposte contenute in un corposo studio sui «fondi» con lo stesso Rasmussen, con il segretario dei sindacati europei (Ces), John Monks, con l'ex commissario europeo Philippe Busquin e, in video conferenza, con Barney

«Tra i socialisti europei c'è grande attenzione al processo avviato in Italia con il Partito democratico»

Frank, esponente dei «Democrats» e presidente della commissione per i servizi finanziari del Congresso Usa.

Anzi, il confronto e l'unità d'azione tra i riformisti europei e gli amici d'oltre Atlantico ha consentito a Fassino di ricordare che «insieme si possono costruire strategie per governare aspetti decisivi della globalizzazione». Insomma, su uno degli aspetti più innovativi della finanza ma anche portatori di seri rischi se non si interviene con una corretta regolamentazione e un'attività d'indirizzo, è possibile un lavoro comune. Si tratta della dimostrazione su come si possano superare «antichi steccati», perseguendo, appunto, l'unità delle forze riformiste e progressiste, su scala

europea e mondiale. Il segretario Ds ha avanzato una serie di proposte di regolamentazione degli «hedge funds» che vanno dall'istituzione di organismi di controllo e di vigilanza sino alle «certezze» che devono essere garantite per chi opera in aziende che sono oggetto di investimenti che provengono da fondi speculativi. Per tornare ai rapporti tra il futuro Partito Democratico e la famiglia socialista (Fassino, accompagnato dal responsabile Esteri, Luciano Vecchi, ha incontrato anche il presidente del Gruppo parlamentare socialista, Martin Schulz), il segretario Ds ha sottolineato che «non è un mistero che da parte del Pse si guardi con grande interesse al nostro progetto» e ha annunciato che nelle

prossime settimane si svolgeranno in Italia una serie di iniziative politiche insieme al Pse. Per Fassino, a proposito della cosiddetta «collocazione» europea del Pd, è ormai un «punto acquisito anche da parte della Margherita, che l'obiettivo di unire le forze riformiste in Europa non può prescindere dal farlo insieme a quella famiglia che rappresenta il 90% del riformismo europeo». Infatti, «anche gli amici della Margherita - ha aggiunto - hanno più volte affermato che questo obiettivo si intende realizzare col Pse». Il segretario Ds ha concluso: «Dobbiamo individuare insieme, cammin facendo, quali sono le forme che sostanziano questo "con", e lo stiamo facendo».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Prescriventus / 2

perché la prescrizione avrebbe «impedito alla Cassazione di pronunciarsi sul ricorso» dell'accusa. Nessun «giudizio di colpevolezza», ma una sorta di limbo giudiziario nel quale è impossibile sapere se Agricola e Giraud fossero colpevoli o innocenti. L'altro giorno, purtroppo per loro, sono uscite le motivazioni: 49 pagine scritte fitte. La II sezione del Palazzaccio (presidente Morelli e relatore Monastero) ha confermato che avevamo capito bene: Agricola e Giraud sono colpevoli di frode sportiva (art. 1 legge 401/89) e di

somministrazione di farmaci pericolosi per la salute dei giocatori (art. 445 codice penale). Testuale: «Questo collegio ha ritenuto che la condotta degli imputati integri il delitto di cui all'articolo 1 della legge 401/89 (...). La condotta del reato di cui all'art. 445 cod. pen. risulta commessa, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, dal luglio '94 al settembre '98». Le prime quattro stagioni della «triade» Moggi-Giraud-Bettega, quella delle grandi vittorie della Juve di Lippi, erano viziata da un «disegno criminoso» con la

somministrazione di sostanze proibite (cioè comprese nella lista Coni dei farmaci dopanti vietati) e con l'uso illecito su atleti sani di farmaci leciti. Esattamente come sostenevano i pm torinesi Guariniello, Colace e Panelli, come sentenziò il giudice Casalbore, come ribadiva il Pg Caselli nel ricorso contro l'assoluzione d'appello e come confermava il Pg di Cassazione, Monetti. Purtroppo quei delitti sono caduti in prescrizione il 12 febbraio 2007: se il processo, iniziato nel '98 dopo la famosa intervista di Zeman all'Espresso, fosse durato un po'

meno o se la Corte d'appello avesse applicato correttamente la legge, Agricola e Giraud sarebbero stati condannati. Anche il doping infatti è un «atto fraudolento» capace di alterare la regolarità delle competizioni e costituisce reato per la legge 401. Sbagliavano dunque i giudici d'appello quando assolvevano gli imputati perché «il fatto non costituisce reato». Ne va - dice la Cassazione - della «regolarità e correttezza delle gare, poste in pericolo dalla sleale alterazione chimica della capacità di prestazione». L'assoluzione di Giraud e Agricola dunque «va annullata» per i farmaci leciti e anche per gli illeciti. I legali bianconeri, commentando la

sentenza, parlano di «uso di farmaci leciti». Fingono di dimenticare che la Cassazione parla pure di sostanze proibite dal Coni perché dopanti: il perito del tribunale Eugenio Müller «si era occupato dei corticosteroidi, categoria cui appartengono le sostanze vietate» trovate nello spogliatoio bianconero: «Depomedrol fiale, Deflan compresse, Flantadin compresse, Flebocortid fiale, Solumedrol fiale, Bentelan fiale e compresse» ecc. Anche su questo punto, l'assoluzione d'appello è «carente e generica». E va annullata «in ordine alle sostanze non vietate e vietate diverse dall'Epo». Quanto all'Epo, certa per il perito Giuseppe d'Onofrio e non sufficientemente dimostrata per

la Corte d'appello, la Cassazione non può entrare nel merito e solo su questo punto - conferma l'assoluzione. In attesa che gli eccellentissimi avvocati chiedano una rettifica alla Cassazione, ce ne sarebbe abbastanza per revocare i trofei (due scudetti, una Champions league e una Coppa Italia) vinti dalla Juve nel '94-'98. O per allontanare dalla società il dr. Agricola, del quale dovrebbe occuparsi l'Ordine dei medici. Pare che non accadrà nulla: come già per Berlusconi, Andreotti e un lungo corteo di miracolati, la prescrizione viene spacciata per assoluzione. È un privilegio per i «galantuomini». Invece per i «mammi di viale Jenner prescrizione vuol dire espulsione».

Il 15 aprile scorso ben quattro avvocati della Juventus F.C. scrivono a l'Unità per «rettificare i fatti non corrispondenti al vero» e i «gravi errori lesivi della onorabilità dei nostri assistiti» contenuti nel mio articolo sulla sentenza di Cassazione a carico del medico Riccardo Agricola e dell'ex ad Antonio Giraud. Che cos'avevo scritto? Che la Suprema Corte aveva riconosciuto i due colpevoli di frode sportiva da doping, annullato l'assoluzione generosamente concessa dalla Corte d'appello di Torino e dichiarato prescritti i reati. Ma secondo gli avvocati Zaccone, Chiappero, Krogh e Trofino, «la notizia non corrisponde al vero»